

PER DON ANTONIO

ORAZIONE FUNEBRE (PRESENTE  
CADAVERE) TENUTA DAL PROF.  
GIUSEPPE GUERRA IL 6/4/03  
NELLA CHIESA MATRICE SAN  
NICOLA.

Don Antonio Lamedica ...

nasce nel 1904 da Vincenzo e Lucia Pensato. Compie gli studi elementari a Torremaggiore e, qui, inizia a lavorare, contemplando ogni giorno i misteri della Sua Fede e della Sua Religione.

Serviva quotidianamente il divino Sacrificio al canonico, suo lontano parente, don Domenico Lipartiti, suo direttore spirituale. Pur bruciando nell'ardore di diventare ministro dell'Altare, l'altissima considerazione che ebbe fin dalla puerizia di quella funzione congiunta alla sua profonda umiltà ed alla sua conaturata riservatezza, gli impedirono per lungo tempo di esprimersi col Santo Sacerdote che gli faceva da Guida: ciò, forse, era voluto in Alto perchè quella sua vocazione si maturasse nel mondo e fosse proficua per il mondo.

Un giorno, fortunato per la storia di questa diocesi, fu lo stesso canonico Lipartiti a chiedere al giovane Antonuccio se volesse diventare anch'egli ministro dell'Altare: fu un attimo di gioia, commista a stupore ed una ineffabile forza interna, dolce, sublime ed imperiosa, unita ad una luce celeste (erano queste le sue espressioni con le quali sovente gratificava i suoi "vicini", ricordando quel momento) lo spinse a rispondere, come l'umile Angella di Nazareth: "Sì"! Ed entrò nel vortice, santificante ed immolante del Sacerdozio, nonostante le opposizioni, giustificate sotto il profilo umano, della famiglia che lo avrebbe desiderato (e già tale lo considerava a cagione dell'età raggiunta) ufficiale dell'esercito e gentiluomo accasato.

Accolto tra i salesiani di San Severo e poi Vomero di Napoli, ove conobbe e fu discepolo del grande maestro De Bonis (il quale lo ritenne il massimo interprete ed esecutore della sua musica sacra) divenne Sacerdote autentico del Dio vivente, umile e pronto al servizio dei fratelli nell'umanità, non solo di quelli nella Sua religione: e fu questa sua peculiarità a renderlo strumento attivo nelle mani di Dio e testimone di prodigiose, quanto sottaciute conversioni.

Ritornò a Torremaggiore quando gli venne imposto dai Superiori salesiani, in presenza delle imperiose necessità della famiglia del sangue: i genitori, ormai vecchi, non erano più autosufficienti; ricordava sempre con particolare serietà la scelta ed i dubbi di quei momenti: all'Ispettore che gli faceva presente l'opportunità di tornare in famiglia per qualche tempo, replicava che la sua famiglia d'elezione era quella di Don Bosco. L'Ispettore gli impose di partire,

acquietando là sua coscienza e ricordandogli che la scelta salesiana soddisfaceva ad un "consiglio evangelico" mentre il rispetto verso i genitori era imposto dalla Legge divina.

Il suo ritorno si manifestò tra noi come disegno ed opera della Provvidenza!

Dimenticando i fasti del periodo napoletano, trascurando di vanagloriarsi di essere stato nominato, per le sue particolari benemerenzze nel campo musicale, Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia, motu proprio di S.M. il Re Vittorio Emanuele III, si tuffò nella realtà che lo circondava nuovamente, applicando il metodo di Don Bosco. E, notando chè, come ancora ai tempi della sua adolescenza, i giovani - con gravi sacrifici - si dovevano recare fuori sede per il compimento dei loro studi medii e superiori, si adoperò con tutte le sue forze a fondare nella nostra cittadina la Scuola Media "parificata", della quale, ottenuto che fu il riconoscimento governativo, possedendone i titoli (si laureò in lingua e letteratura francese in Francia) divenne il primo preside, nonché docente di lingua straniera, rinunciando ad ogni emolumento e, durante il periodo bellico, provvedendo altresì agli stipendi per il corpo insegnante. I consigli e gli incoraggiamenti incessanti di Padre Pio da Pietrelcina, suo intimo amico, lo spinsero e sostennero nella sua opera di educatore e di maestro nella fede.

E' a tutti noto lo zelo apostolico che lo divorò nei lunghi (durarono ben sette anni) e dispendiosissimi lavori di restauro della Chiesa del Carmine, riportata allo splendore di vero gioiello del barocco locale.

Ed ancora... come non ricordare la "schola cantorum" ed il suo impegno nel tener viva la tradizione dei sacri canti nel venerdì santo? E tutto ciò al servizio e per l'elevazione spirituale e morale, a gloria di Dio, della gioventù torremaggiorese.

Ma il suo capolavoro fu la fondazione, tra noi, insieme al prof. Michele Antenore, di venerata memoria, del Gruppo scout.

E fino all'estate scorsa, quando i novant'anni stavano per suonare alla porta della sua esistenza, ne visse a piena la vita e l'esperienza.

Cos'altro dire di Don Antonio? La sua vita fu un romanzo di sacrifici, di privazioni e di fede: ed un celebre romanzo ispirò!

Noi, attoniti di fronte alla sua bara, non possiamo che ringraziarlo e promettergli di tentare di emularlo per il resto dei giorni che il Signore ci vorrà dare.

Addio, o meglio arrivederci caro Don Antonio, dai tuoi Scouts, dalle tue Suore, dai tuoi Cenacolisti, dai tuoi Parrocchiani, da tutta Torremaggiore che ti dice...

NON TI DIMENTICHEREMO MAI!

(Peppe Guerra a nome di quanti lo conobbero)